Un'interessante iniziativa editoriale

L'Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza

A venticinque anni dall'inizio della lotta armata di liberazione contro gli occupanti nazisti ed i loro alleati fascisti, ha visto la luce il primo dei quattro volumi dell'*Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza* (lettere A-C) delle Edizioni « La Pietra ».

L'iniziativa che per l'ampiezza è la prima del genere, che io sappia, e che già per questo solo fatto può essere definita coraggiosa, non è dovuta ad una delle più « grandi » e ricche imprese editoriali italiane, come potrebbe far pensare la vastità dell'impegno, bensì ad una giovane e promettente casa editrice; e probabilmente non si sarebbe potuta realizzare se all'opera, diretta da Pietro Secchia, non avessero volenterosamente contribuito centinaia di collaboratori, tra cui illustri personalità dell'antifascismo e della cultura italiana insieme a molti altri protagonisti delle vicende trattate. Ci troviamo così di fronte ad una schiera di collaboratori appartenenti a varie correnti politiche e di differente formazione ideologica, ma che, come scrive Secchia nella sua Prefazione, « nonostante la diversità di taluni giudizi » rispecchiano un « orientamento unitario »; che è poi quello stesso, indimenticabile, che unì tanta parte del paese negli anni della lotta di liberazione. Nello scorrere le pagine dell'Enciclopedia questo aspetto unitario, per tanti versi importante, balza subito all'occhio e costituisce una prima significativa caratteristica dell'opera. Ma non è certo la sola.

Senza addentrarci nella valutazione di questo lavoro dal punto di vista storico (il che verrà certamente fatto da altri, specie quando tutti i volumi saranno usciti), a nostro avviso questa Enciclopedia offre una sintesi ben organizzata, quindi chiara ed accessibile, dell'imponente pubblicistica apparsa durante gli ultimi decenni sui temi della lotta antifascista e della guerra di liberazione.

Patrimonio valorizzato

Quest'opera, raccogliendo scrupolosamente, direi amorevolmente, un immenso ma purtroppo sparso patrimonio di informazione e testimonianze, mira a salvarne la parte essenziale, liberandola dagli scaffali delle biblioteche e dalla polvere degli archivi per farla vivere e circolare in una moderna forma editoriale la quale invita tutti alla lettura, alla consultazione, allo studio. Nella sua ordinata analisi l'Enciclopedia scende fino a dettagli di grande interesse, non solo locale, ma anche generale; dando, tanto per fare un esempio, tutti o quasi i nomi dei caduti nella lotta antifascista, località per località, battaglia per battaglia e i nomi di molti che combatterono o che subirono il carcere, e così via. Con i nomi troviamo migliaia di fatti, documenti, immagini di quegli anni e di quelle battaglie che, in caso diverso, finirebbero per andare perduti o dimenticati nel giro di qualche decennio. Si potrà dissentire su questa o quella voce, avanzare riserve sulla tesi sostenuta da questo o da quel collaboratore, ma senza dubbio l'insieme dell'opera rappresenta il più importante contributo finora dato in questo campo.

Ciò è già molto. Non saremmo tuttavia giusti se trascurassimo di sottolineare quello che è l'aspetto forse più peculiare di questa Enciclopedia. Fin dal primo volume, ciò che colpisce è la giusta dimensione nella quale gli avvenimenti della Resistenza vengono concretamente inquadrati. Tra le diverse opere uscite nel dopoguerra, a tutti i livelli, dal racconto autobiografico, alle « storie » di talune province e di certe organizzazioni e formazioni fino agli autorevoli compendi riguardanti la storia della Resistenza italiana nel suo insieme, e senza togliere ad alcuno di essi il rispettivo merito, ci sia consentito di dire che finora soltanto poche opere hanno saputo (o forse potuto) tenersi ad una giusta distanza tra due poli estremi: tra quello della ricerca specializzata (perciò di non facile approccio da parte di un gran numero di lettori) e quello della rievocazione prevalentemente agiografica.

Un punto di riferimento

Orbene, l'*Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, dando alla vasta materia una versione storicamente attendibile, atta a soddisfare in tante parti lo studioso ed il più esigente ricercatore e nello stesso tempo offrendo pagine e pagine di palpitante interesse anche per il lettore più semplice, ha saputo collocarsi — a nostro avviso — a un livello del tutto nuovo ed originale. Non è quindi difficile prevedere che per anni a venire questa Enciclopedia costituirà, nel suo campo, un fermo punto di riferimento.

Molto giustamente la Resistenza italiana non è vista separata dalla lotta internazionale, come spesso avviene, ossia dalla resistenza opposta al fascismo e al nazismo in tanti altri paesi durante la Seconda guerra mondiale; e soprattutto non appare avulsa dalla storia del secolo, ma si presenta come uno dei momenti « alti » di questa storia, certo il più alto nella storia d'Italia. La Resistenza si offre quindi per ciò che è: un grande moto rivoluzionario del nostro secolo, che dall'ottobre 1917 riceve il suo primo e più potente impulso e che tuttora si estende e si compie nelle lotte di liberazione condotte da tanti popoli contro l'imperialismo. Non vi è dubbio che dalla solidarietà internazionale con i combattenti repubblicani spagnoli, dalla Resistenza europea e internazionale degli anni 1940-'45, partì un nuovo impulso al diffondersi nel mondo di quegli ideali di lotta dei popoli oppressi per la conquista dell'indipendenza, delle libertà democratiche e per il socialismo. Dall'Asia, all'Africa, all'America latina il movimento rivoluzionario di liberazione è andato sviluppandosi, assestando, via via, possenti colpi all'imperialismo, a quello americano in primo luogo che è alla testa della reazione e di tutte le aggressioni.

La stessa epica lotta del popolo vietnamita, senza precedenti per il suo eroismo, nella storia della Resistenza e che ha suscitato ammirazione e solidarietà in tutto il mondo, ha senza dubbio ricevuto stimolo e contributo anche dall'esempio della stessa Resistenza europea.

Quando affermiamo la vitalità di certi valori della Resistenza, intendiamo appunto questo: sono mutate e ancora muteranno le forme della lotta, mutati sono l'aspetto e le armi del nemico, e agli obiettivi raggiunti con la lotta vittoriosa di venticinque anni or sono, altri ne sono subentrati, ma quegli ideali di libertà dei popoli, di dignità dell'uomo e di giustizia sociale non sono certo cambiati. Da questa interpretazione della Resistenza discendono l'importanza e l'attualità di un'opera che oltre ad offrire una corretta e vasta immagine storica, ne mette a fuoco il più profondo senso politico.

Per questo l'*Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza* si raccomanda in particolar modo alle nuove generazioni che si fanno impetuosamente strada nell'arena politica: i giovani lavoratori e gli studenti potranno trovarvi non poche risposte ai problemi che si pongono oggi. Vi troveranno inoltre, come in un manuale, le esperienze pratiche di un popolo, anzi di più popoli che hanno impostato, condotto e vinto con slancio rivoluzionario una delle più grandi battaglie che mai si siano combattute.

Luigi Longo

OGGI

Il padre, la madre, l'albergo, la clinica, ecc.

QUALCUNO si è stupito, scandalizzandosi, per la smisurata pubblicità data alla nascita del figlio della signora Loren e di Carlo Ponti. Ad attendere il lieto evento c'erano centinaia di giornalisti e di fotografi inviati da tutto il mondo, i giornali hanno dato con grandi titoli la notizia in prima pagina, gli obiettivi dei fotoreporters, in attesa di cogliere la madre felice col bambino in braccio, ci hanno intanto fatto vedere il padre, anche lui felice, che stringe la mano al ginecologo De Watteville, felicissimo. E' stata, insomma, una gran festa, e noi non vi troviamo nulla a ridire. Comprendiamo benissimo che madre, padre e ostetrico siano beati, e non ci meravigliamo che in tutto il mondo l'interesse suscitato da questo parto sia stato, a quanto pare, spasmodico. La celebrità e la bellezza affascinano.

Non dedicheremmo, dunque, nessun commento a questa vicenda, se essa non costituisse un manifesto della ricchezza, un test dell'opulenza, un campione dell'abbondanza, a prescindere dai protagonisti nei confronti dei quali, sia detto subito e una volta per tutte, non abbiamo alcun motivo di avversione o di antipatia. Non li chiameremo neppure per nome, a evitare il più possibile personalizzazioni a cui non miriamo. Diremo: « il padre », « la madre », « i medici », « l'albergo », « la clinica » e così via. Si tratta di una storia esemplare, che potrebbe intitolarsi così: « Che cosa succede quando nasce un figlio di miliardari » e poi, a guisa di sottotitolo: « Operai, impiegati, insegnanti e povera gente, fateri i bambini in casa, se vi riesce. Chi vuole andare all'ospedale si metta in coda, per favore, e non cominciamo a spingere ».

Con i miliardari, invece, è tutta un'altra cosa. Per loro negli alberghi e nelle cliniche c'è sempre posto, e i ricchi, che sono di solito fragorosi, riescono immancabilmente a trovare camere silenziose, riscaldatissime, di un raro comfort. Negli alberghi dei miliardari, il cartello col prezzo della stanza, dietro l'uscio, non c'è. Gli sfarzosi clienti non pagano come pagate voi. Non vi illudete di scoprire Onassis che conta i soldi, ecco, mancano ancora mille lire. Un momento, debbo averle qui. Mai più. I ricchi firmano, e qualche volta aggiungono il numero della stanza. Inconscio presagio del numero di matricola che dovrebbe contraddistinguerli se finissero, come sarebbe giusto, in galera. Quel conto, poi, non lo vedono più, passa in Amministrazione. Amministrazione Agnelli. Amministrazione Pirelli. Amministrazione Pesenti. Certo, piacerebbe anche al bracciante Salvatore Muscarà di avere l'Amministrazione Muscarà che paga i conti, ma non capita.

Qui, nel nostro caso, la futura madre è entrata in albergo cinque mesi prima dell'evento, con una macchina sempre pronta, alla porta, per trasferirla in clinica, se fosse occorso. Anche le operaie della Siemens sarebbero contente di poter dire: « Non mi sento tanto bene. Vado per qualche mese in Riviera ». Ma sono cocciute e non c'è verso, la mattina, di trattenerle dall'andare in fabbrica. Deve essere un hobby. Durante i mesi in cui la signora ha vissuto in albergo, una modesta locanda da ottantamila lire al giorno, davanti alla sua stanza ognuno passava in punta di piedi, per non fare rumore, e tutto, a sentire i giornali, era « filtrato »: filtrate soprattutto le telefonate che arrivavano al centralino, il quale le passava alla segretaria, la quale domandava il permesso al professore. Ci pare di vederlo, l'illustre clinico, che fa no, gravemente, con la testa. Chi è? Un signore di Piacenza? Ho detto di no, signorina. Può parlare solo col marito. Pensate alla confusione che c'è in casa dell'impiegato Masini Oreste, col nonno pensionato che smartella per piantare un chiodo nel bagno. « Oreste — implora la moglie incinta — non potresti dire a tuo padre di smetterla? Non va ai giardini, oggi? ». « Piove », dice Masini, e il vecchio arriva soddisfatto: « Quasi quasi — dice — appendo anche quei tre quadri in camera mia ». Che pace.

Come Dio ha voluto, e il professore ha permesso, siamo arrivati al giorno del parto ed è nato un bellissimo bambino. Qui comincia la vera, la grande e decisiva differenza che corre tra ricchi e poveri: la differenza delle cure. Perchè se un miliardario ha la Lamborghini, dice: « E gli operai non hanno forse la Cinquecento? ». E' inutile discutere, tutte e due, la Lamborghini e la Cinquecento, sono automobili. Ma le cure, le medicine, i medici dei ricchi, li hanno soltanto loro. La Morte, coi ricchi, è costretta ad attese estenuanti. Se non riesce a ghermirli di sorpresa e si accorgono in tempo che gli gira intorno, la fanno aspettare anni interi. E poi non si fanno trovare. Un ricco dovrebbe morire, mettiamo a Bologna. Ma all'ultimo momento va in Svizzera a tentare una nuova cura. Allora la Morte corre a Zurigo: il nostro miliardario è partito proprio ieri per Londra, dove c'è un famoso chirurgo. Da Londra va poi a New York, da New York a Stoccolma. Finalmente torna a Bologna e rende l'anima a Dio. Grosso avvenimento: è la prima volta, infatti, che restituisce qualche cosa. I molti annunci sul giornale, per colonne e colonne, non sono di gente addolorata, sono di gente stupefatta.

Adesso il neonato, tra medici, infermiere, balie, segreterie della mamma, a non contare i parenti, ha intorno più persone che se fosse sotto le armi, e se sta poco bene, sia pure lievemente, non può farlo che per dispetto, tanto è assistito e curato, mentre la madre, felice, assapora la ineffabile dolcezza della convalescenza. La quale è un fatto classista. Di un operaio, dopo che è stato ammalato, si dice che « sta meglio e ha già ripreso il lavoro ». Insomma, sta peggio. Di un ricco, invece, si dice che « è ormai entrato in convalescenza ed è partito per Saint Moritz ». Avete mai sentito dire di un manovale che « è entrato in convalescenza »? E si è mai visto un metalmeccanico a Gstaad?

In questa storia di ricchi, della quale ci occupiamo, non manca assolutamente nulla. La liturgia del censo è stata rigorosamente praticata. C'è persino la beneficenza, che è, in generale, la maniera di far seguire, allo sfruttamento del lavoro, lo sfruttamento della gratitudine. I ricchi vogliono anche essere ringraziati, il possesso del denaro conferisce loro una inestinguibile sete di champagne e di gratitudine e se, come avrete notato, hanno una spiccata tendenza a regalare asili piuttosto che altre istituzioni, è perchè gli piace che gli uomini imparino fin da bambini a dire grazie e a fare l'inchino. I vecchi poveri sono infidi, hanno imparato a conoscere i cavalieri del lavoro e non si capisce mai se borbottino ringraziamenti o maledizioni.

Adesso, comunque, il bambino è nato e anche questa è fatta. Leggevamo sul Corriere d'Informazione l'altro giorno che la mamma felice subito dopo il parto ha telefonato a suo cognato Romano, che ha due bambine e avrebbe sempre voluto un maschio, queste affettuose parole: « Romà, l'ho fregato ». Molto fine.

Forlebraccio

Paradossali (ma logici) sviluppi della crisi politica in Francia

GOLLISMO CONTRO DE GAULLE

La destra che fino a ieri ha sostenuto il generale si ribella al moderato riformismo del governo - « Le Monde », i cattolici di « Témoignage chrétien » e infine il ministro Faure parlano di « fascismo nascente » - Necessaria l'unità della sinistra per offrire al paese un'alternativa storica socialista

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 4.

Il ministro dell'Educazione nazionale Edgard Faure — ministro per volontà del generale, come tutti i membri del governo, pur non essendo un militante del partito di maggioranza — ha accettato la destra gollista di « tendenze fascistizzanti » e ha definito un libello diretto contro la sua persona e la sua riforma universitaria come una dei tipici ballerinetti del fascismo nascente. Tutto questo Faure non lo ha detto in una riunione ministeriale o tra le quattro mura di una assemblea di partito: lo ha scritto sulle colonne di *Le Monde*, che si trova ordinariamente agli antipodi del gollismo politico e che è notoriamente il giornale più politicizzato di Francia.

« La riforma Faure — così definisce l'libello firmato dal Comitato di difesa della Repubblica di Dijone, uno dei tanti CdR sorti nel maggio del l'anno scorso con l'appoggio del generale — è una truffa, un falso, una trappola a bomba a scoppio ritardato che farà saltare in aria non soltanto il regime, ma anche la nostra civiltà. Faure porta la responsabilità al parossismo. E' semplicemente senza volto di razza. Alla testa del ministero della Educazione nazionale avrebbe un uomo capace di ridare alla università il volto della ragione, della responsabilità, dell'efficacia ».

« Malinconia »

Che la destra gollista non abbia mai digerito la riforma universitaria, pur accettata alla fine approvata pressochè tale e quale era la volontà di De Gaulle ma al prezzo di quali emendamenti soltanto Faure lo sa) è noto. Che tra i più fieri oppositori della riforma vi fosse almeno inizialmente, il segretario generale del partito gollista Robert Poujade, deputato di Digione, inquietante misto di forza, è ugualmente noto. E che oggi Faure prenda a pretesto questo libello per servirsene ai fini della difficile applicazione della sua riforma — badate, dice Faure agli studenti recalcitranti, se non accettate la mia riforma avrete di peggio — è quasi naturale.

Ma che un ministro di un governo gollista scriva su un giornale indipendente che il gollismo sta covando il fascismo è un fatto senza precedenti e come tale è diventato il fatto centrale della vita politica francese, in questo inizio d'anno appesantito da un profondo malessere civile. De Gaulle chiama « malinconia », ma che è prima di tutto un malessere politico.

Col suo articolo su *Le Monde*, Faure ha messo il dito, meglio ancora un ferro rovente, nella piaga: il gollismo è in crisi e questo comporta abbastanza nel quale sono conflitti ortodossi e moderati, conservatori e « progressisti », nostalgici e neocolonialisti scampati alle avventure d'Algeria e d'Algeria, questa formazione eterogenea screditata da tante lotte e divisioni successive, subisce il malessere e le contraddizioni che « spezzano » la borghesia francese.

Tutto questo, lo si voglia o no, è il risultato della tempesta di maggio. Davanti allo sbandamento del regime e alla spaccatura della sinistra il generale De Gaulle era riuscito, come dieci anni prima, nella miracolosa impresa di raccogliere intorno a sè e alla sua leggenda la difesa delle forze borghesi nelle quali aveva saputo ancora una volta instillare la paura della catastrofe nazionale e della « dittatura rossa ». Una legge elettorale, in confronto alla quale la « legge truffa » dc del 1953 in Italia è un gioco da ragazzi, aveva fatto il resto: con dieci milioni di voti i gollisti e i loro alleati avevano strappato 358 seggi alla Camera. Con tredici milioni di voti le sinistre ne avevano avuti appena 91.

A partire da quel momento la destra gollista, rinnegando di riconoscere la disparità esistente tra paese politico reale e rappresentanza parlamentare, ha creduto di poter disporre della Francia a modo suo e ha palesato una irritazione sempre crescente nei confronti del moderato riformismo che De Gaulle e il suo governo erano tuttavia costretti ad applicare per cercare di riparare i guasti provocati da dieci anni di potere personale, di assenza totale di dibattito politico tra autorità e partiti, tra padroni e sindacati.

Perchè dunque, si chiedeva-no a destra uomini come Poujade o Sanguinetti, concedere agli universitari una riforma « così avanzata », perchè accordare alle masse operaie una legge speciale sulle libertà sindacali se la Francia è gollista nella sua stragrande maggioranza e ha dimostrato con la schiela elettorale di desiderare un « potere forte »?

Si trattava di un calcolo semplicistico ma al quale la verifica del successo dava una apparenza di verità. E a partire da questa « verità » è cominciata la « guerriglia » dei « commandos » della destra politica ed economica contro Couve de Murville, contro Faure, contro Schumann, contro questi pericolosi « alleati di comunisti » per forzare la mano a De Gaulle e obbligarlo a sbarazzarsi di altri uomini e altri metodi.

Aggressione

Agli inizi di dicembre il processo di aggressione della destra era così avanzato, nel momento stesso in cui i congressi dei vari partiti della sinistra non facevano che confermare il disinteresse dell'opinione democratica, che un attento sondaggio della realtà politica e sociale francese, dice Louis Fauvet, scrivendo su *Le Monde*: « Il regime rischia di passare da una crisi all'altra, da un miraggio all'altro, sino al giorno in cui il bisogno di autorità avrà la parola del voto imponendo un nuovo ordine che molti accoglieranno con sollievo alla vigilia di fascismo ».

Era la prima volta, forse, dopo i giorni tumultuosi dell'OAS e della guerra civile scatenata dal colonialismo sconfitto che la tragica parola « fascismo » appariva su un giornale francese. Nei giorni successivi la rivista *Témoignage chrétien*, analizzando le carenze della sinistra, dove soltanto il PCF appariva solidamente strutturato e politicamente forte, lanciava come un campanello d'allarme: « Il gollismo non può che finire nel disordine. Quel giorno, se vi sarà soltanto il PCF a far fronte ai giovani lupi gollisti, e se, d'altro canto, l'opinione pubblica resterà smobilitata politicamente da dieci anni di paternalismo, quel giorno il fascismo avrà molte carte anche per vincere ».

Preoccupazione eccessiva? Bisogna di avvertire l'opinione pubblica dei pericoli di un « post gollismo » già aperto a sbocchi imprevedibili e avventurosi? La risposta, come si è visto, è venuta da un ministro gollista che ha individuato apertamente — sia pure per ragioni strumentali e personali che non ci toccano — in una certa frazione del partito al potere i germi del fascismo.

« Il problema della successione del potere gollista è posto, affermava il Manifesto del PCF pubblicato ai primi di dicembre sollecitando al tempo stesso tutte le forze di sinistra ad unirsi in una azione comune per dare il cambio al regime gollista.

Oggi il tempo stringe. Il gollismo sta attraversando la sua più grave crisi. Altre ne seguiranno. La politica del generale (perchè infatti si tratta di lui e non di Edgar Faure) è sempre più contestata dall'estrema destra. C'è da augurarsi, per il bene della democrazia francese, che nel clima della crisi di decadenza del gollismo la sinistra abbia raggiunto quella unità che va inseguendo invano da oltre due decenni.

Augusto Pancaldi

In fiamme la Gulf Oil

CHELSEA (Massachusetts) — Un furioso incendio (di cui la foto mostra una visione dall'alto) ha distrutto un deposito della Gulf Oil. Quattro vigili del fuoco sono rimasti ustionati nell'opera di spegnimento delle fiamme durate per alcune ore

Dal 7 al 16 gennaio

Mostra del libro d'Arte e Scientifico edito nella R.D.T.

Dal 7 al 16 gennaio nella Galleria d'Arte del Palazzo Comunale di Esposizione — Via Manin, 10 — avrà luogo la Mostra del libro d'arte e scientifico tedesco edito nella Repubblica Democratica Tedesca.

L'Esposizione, a cura del Centro Thomas Mann, comprenderà 1200 volumi editi da circa 50 fra e Case Editrici della RDT. Fra le altre saranno presenti con importanti opere:

Akademie-Verlag GmbH, Berlin;
VEB Deutscher Verlag der Wissenschaften, Berlin;
Deutz Verlag, Berlin;
Edition Leipzig, Verlag für Kunst und Wissenschaft;
Aufbau-Verlag Berlin und Weimar;
Verlag Die Wirtschaft, Berlin;
VEB Verlag Technik, Berlin;
Der Kinderbuchverlag, Berlin.